

OLTRE LA RETORICA

La "buona cooperazione" nel territorio di Monza e Brianza

**a cura di
Egidio Riva**



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

WWELL | WELFARE
CENTRO DI | WORK
RICERCA | ENTERPRISE
| LIFELONG
| LEARNING

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Volume pubblicato con il contributo della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Monza e Brianza.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

OLTRE LA RETORICA

**La "buona cooperazione"
nel territorio
di Monza e Brianza**

**a cura di
Egidio Riva**

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Presentazione,	
di <i>Roberto D'Alessio</i>	pag. 7
di <i>Massimo Minelli</i>	» 10
di <i>Carlo Edoardo Valli</i>	» 12
di <i>Rita Pavan</i>	» 13
Introduzione	» 15
1. Il movimento cooperativo in Italia, di <i>Pietro Cafaro</i> ed <i>Egidio Riva</i>	» 23
1.1. Il movimento cooperativo in Italia: un breve excursus storico	» 23
1.2. L'impresa cooperativa in Italia, dal secondo dopoguerra ad oggi	» 26
1.3. Comprendere la cooperazione, oltre gli aspetti quantitativi	» 33
2. Un territorio, le sue radici, i suoi valori, di <i>Pietro Cafaro</i>	» 38
2.1. "Πάντα ρεῖ", tutto scorre	» 38
2.2. Monza e Brianza: tratti di un territorio	» 39
2.3. Un territorio ben delimitato	» 41
2.4. Economia "naturale" di un territorio	» 42
2.5. Strade per la sopravvivenza <i>versus</i> strade per lo sviluppo	» 44
3. La dimensione e le caratteristiche del movimento cooperativo di Monza e Brianza, di <i>Egidio Riva</i>	» 47
3.1. Il profilo dimensionale e organizzativo	» 47
3.1.1. La dinamica demografica	» 48
3.1.2. Composizione ed evoluzione settoriale	» 53
3.1.3. Le risorse umane e i titolari di cariche	» 57
3.1.4. Le risorse economiche	» 61
3.1.5. La longevità	» 63
3.1.6. Mutualità e tipologia	» 64

3.2. Il fabbisogno occupazionale e formativo	pag.	65
3.2.1. Le previsioni di assunzione	»	65
3.2.2. Le caratteristiche delle figure professionali previste in entrata	»	69
4. Riscoprirsi e riaffermarsi imprese cooperative , di <i>Emma Garavaglia</i>	»	74
4.1. Introduzione	»	74
4.2. Cooperazione e crisi economica: gli effetti diretti e le criticità esacerbate	»	77
4.2.1. Una questione di redditività	»	77
4.2.2. Le conseguenze sulla qualità del lavoro e del servizio offerto	»	80
4.2.3. I rapporti con l'ente pubblico	»	82
4.3. La resilienza delle cooperative. Diversificare e fare rete per innovare	»	84
4.3.1. Diversificare: nuovi servizi per nuovi mercati	»	84
4.3.2. Fare rete: dividere i costi, moltiplicare le opportunità	»	87
4.4. La crisi come opportunità, tra nuovi bisogni e valori rinnovati	»	91
4.4.1. Un nuovo modello d'impresa	»	91
4.5. Considerazioni conclusive	»	94
5. Fare "buona cooperazione"... , di <i>Egidio Riva</i>	»	98
5.1. ... secondo i valori e i principi costitutivi...	»	99
5.2. ... ma andando oltre la retorica	»	102
Postfazione. Impresa cooperativa e impresa sociale: i nuovi termini della questione , di <i>Flaviano Zandonai</i>	»	106
1. Lo spazio dell'impresa sociale	»	106
2. Il posizionamento delle imprese cooperative	»	107
3. Le tendenze del leader: la cooperazione sociale	»	108
4. Oltre la cooperazione sociale: gli altri attori dell'economia sociale	»	110
5. Un approfondimento su Monza e Brianza	»	111
6. Un nuovo capitalismo per la produzione di valore sociale	»	113
7. La lenta trasformazione della legge sull'impresa sociale	»	115
8. La prospettiva europea: l'Iniziativa per l'imprenditoria sociale	»	116
9. Conclusioni	»	118
Bibliografia	»	121

PRESENTAZIONE

“Cooperative Enterprises Build a Better World”, “Le imprese cooperative costruiscono un mondo migliore”: questo lo slogan delle Nazioni Unite per il 2012, proclamato anno internazionale delle cooperative. Da questo messaggio, con questa idea, siamo partiti nel volere questa ricerca, promossa da Confcooperative Milano, Lodi, Monza e Brianza e realizzata con il contributo di Camera di Commercio di Monza e Brianza e di Cisl Monza-Brianza-Lecco. L’idea che l’impresa cooperativa, oggi come nel passato, rappresenti un fattore di sviluppo economico e sociale, di cambiamento in meglio dei mercati e del lavoro. Il quadro che emerge attraverso i numeri e le opinioni delle imprese cooperative raccolte dal puntuale e appassionato lavoro svolto dall’*équipe* del Centro di Ricerca WWELL (Welfare, Work, Enterprise, Lifelong Learning) dell’Università Cattolica di Milano conferma l’ipotesi del valore peculiare della cooperazione; un movimento capace, per *mission* imprenditoriale, per definizione organizzativa, oltre che per natura giuridica, di produrre una doppia catena di valore: economico (ricchezza e occupazione) e sociale (fiducia, coesione sociale, inclusione).

C’è bisogno di imprese di questo tipo? Spesso tra gli addetti ai lavori (policy-maker, rappresentanti delle istituzioni e delle parti sociali) sento riemergere in vario modo due “idee”: che l’impresa cooperativa sia un’impresa opportunisticamente assistita, cioè che stia in piedi grazie a contributi pubblici o sgravi fiscali, oppure che la cooperativa sia una forma temporanea e in qualche modo imperfetta di impresa, destinata col tempo a diventare un’impresa come tutte le altre! Non è così! Credo, al contrario, che sia abbastanza evidente a tutti che il mercato migliora se è abitato non da un solo tipo di impresa (l’impresa capitalista tradizionale), ma che sia utile che forme di impresa diverse lo innervino e lo rendano più libero e trasparente. Anzi, io credo che molto ci sia da imparare da questo tipo di imprese! Sintetizzo così questa mia convinzione: l’idea clas-

sica che sia l'interesse privato il motore principe della bontà e funzionalità del mercato è abbondantemente in crisi. L'*homo æconomicus* guidato dal *self-interest*, se mai è esistito, è definitivamente morto. Anche i modelli economici si stanno rendendo conto che, oltre all'irrinunciabile dimensione dell'interesse individuale, nel fare impresa esistono altre due componenti fondamentali, che sono la passione e il dovere morale.

Ma l'esperienza conferma queste teorie? Mi permetto di rispondere citando due persone, grandi uomini e imprenditori locali, con i quali avevo discusso l'impianto della ricerca e che sono mancate proprio durante il lavoro di approfondimento sul campo: Carlo Tremolada, presidente della Banca di Credito Cooperativo della Valle del Lambro e Alfonso Canzi, per lungo tempo presidente della Cooperativa di Consumo di Albiate e anima di quel movimento cooperativo locale che è ancor oggi fucina di nuova imprenditorialità cooperativa. Proprio Canzi mi ricordava come il fare impresa fosse stato per lui rispondere a un mandato non tanto e non solo personale e familiare, ma della comunità locale, diremmo oggi della società civile. Potrei continuare con esempi di eccellenze in altri campi di giovani cooperative, ma non è questa la sede. Mi fermo a constatare che mi passano per la mente tutte le esperienze nelle quali, insieme alla "business idea", che dà luogo a un piano di impresa sostenibile, convive l'idea che il lavoro cooperativo deve esser buon lavoro, che la complessa dimensione organizzativa della cooperativa è espressione di democrazia economica, che la centralità della risorsa-persona deve diventare concreta mutualità e solidarietà tra soci. Ricordo una battuta emersa tra noi all'esame dei primi dati: le cooperative sono lente a nascere ma dure a morire e sono i primi ammortizzatori sociali dei tempi di crisi!

La dimensione del territorio merita un'ulteriore considerazione: la cooperazione ha innervato la Brianza, che non è terra specificamente cooperativa, bensì è luogo per definizione aperto a ogni e a tutte le forme di impresa. Si rispecchiano sul territorio i dati nazionali: una cooperazione ad alta intensità di lavoro, molto cresciuta nei servizi (abitazioni, servizi sociali e sanitari, ristorazione e turismo), ma che dimostra tenuta o ripresa sia nei settori più classici che in quelli innovativi (lavoro e logistica, finanza, cultura, agricoltura). Dal punto di vista organizzativo, poi, sono nate nuove reti di imprese tra cooperative, ma non solo, frutto di fusioni o di nascita di consorzi o di reti imprenditoriali, per l'intuizione che il fare sistema è una delle vie di uscita dallo stallo attuale. Questo mondo può rinforzare i suoi legami oltre che con l'area metropolitana milanese (essenziale per i servizi alle imprese e l'innovazione) anche con Como e Lecco, che meglio rappresentano la vocazione produttiva, artigianale e manifatturiera delle imprese locali.

Quali esiti dovrà e potrà avere l'attività di ricerca? Sul fronte interno, la storia ci dice che la cooperazione ha una sua caratteristica nel generare novità successivamente ai periodi di crisi: è già successo nel nostro territorio! Dobbiamo però, noi cooperatori, fare in modo che succeda ancora dentro l'attuale crisi! Sul fronte esterno, la maggiore visibilità e conoscenza del movimento cooperativo e delle sue eccellenze deve permettere una maggiore interlocuzione istituzionale e con le organizzazioni sociali e di rappresentanza. I numeri, i dati, vanno letti e interpretati, anche insieme. Ad esempio molto importante, per noi, è il patto di alleanza con i cittadini e con gli enti locali; la lotta comune con le altre organizzazioni per la legalità del mercato e della concorrenza (anche verso le cosiddette cooperative spurie da cui siamo i primi ad essere danneggiati); ma anche la ricerca di forme nuove di contrattazione. Questa ricerca offre dunque molti spunti; soprattutto, vuole essere un punto di partenza. Manca – ma è un nostro impegno per il futuro – un'analisi di comparti fondamentali quali ad esempio il credito cooperativo, che peraltro è stato oggetto nel recente passato di qualche analisi settoriale. Ma è comunque un lavoro che ha già ottenuto un primo e importante risultato: quello di suscitare molta attenzione e una concreta volontà di lavoro e collaborazione futura da parte di molti soggetti del mondo imprenditoriale, sindacale, associativo, ecclesiale, oltre che da parte delle istituzioni politiche locali.

Vorrei, prima di chiudere, ringraziare il Centro di Ricerca WWELL – Welfare, Work, Enterprise, Lifelong Learning – dell'Università Cattolica di Milano e la sua équipe di ricerca che, sotto la direzione scientifica della prof.ssa Laura Zanfrini e guidata dal rigore del dott. Egidio Riva, ha lavorato con tenacia e con passione alla raccolta delle informazioni e dei dati e necessari alla lettura del movimento cooperativo locale. Un ringraziamento va poi a Camera di Commercio di Monza e Brianza – in particolare al Segretario Generale Renato Mattioni e allo staff dell'Ufficio Studi – per il sostegno attento e competente al lavoro di ricerca, e a Cisl Monza-Brianza Lecco, per la collaborazione offerta nella fase di indagine sul campo e nella divulgazione dei risultati. Infine, un grazie ai nostri funzionari, a Legacoop e al gruppo di 50 dirigenti delle 28 imprese dei diversi settori che hanno partecipato ai focus group e alle interviste previste. È solo un inizio!

Roberto D'Alessio

Coordinatore Comitato Confcooperative
Monza e Brianza

La ricerca sulle imprese cooperative di Monza e Brianza è nata e si è sviluppata tutta nel tempo della grande crisi. Avevamo sperato di presentarla in una fase di superamento di questa precaria condizione politica, economica e sociale, ma non è stato così; oggi, anzi, nessuno (sia per quanto riguarda il nostro Paese ma anche a livello internazionale) sa indicare precisamente quando inizierà la ripresa. Si diffonde così il pensiero che è buona cosa saper come sviluppare la capacità di adattamento alla crisi: gli accademici ci dicono che non conosceremo più un periodo di crescita come quello che abbiamo vissuto, che dovremo prendere come esempio il Giappone che cresce da anni al massimo dell'1%, ma che ha saputo sviluppare degli antidoti a questa situazione. È dunque necessario riuscire ad andare oltre la crisi, ma per fare questo è opportuno cambiare radicalmente l'approccio culturale rispetto al tempo che stiamo vivendo. Difatti questo è un tempo nuovo: una situazione simile non si ripresentava dal periodo post-bellico, in cui è stato possibile ricostruire e ripartire anche in modo diverso rispetto al passato, con un altro approccio culturale. È in queste momenti di transizione che è possibile avvengano cambiamenti epocali. Se però si parte dal presupposto che questo è un tempo in cui bisogna saper osare e mettere in atto gesti di cambiamento. Come infatti sosteneva Primo Mazzolari, «noi viviamo in un'epoca che non solo nelle parole, ma nei fatti, è rivoluzionaria. Cascano tante cose che noi ieri credevamo indispensabili. Quello che casca è perché non sa stare in piedi e se casca non deve fare spavento anche se rompe le nostre abitudini mentali». E lo stesso Mazzolari aggiungeva che «il cristiano che non vede e che non capisce il proprio momento non sarà mai né un cristiano fratello, né un cristiano apostolo».

Fino ad ora abbiamo osannato la finanza, il consumo sfrenato, i profitti facili, la crescita che pareva automatica e inarrestabile. Ora invece siamo qui a dirci che abbiamo vissuto oltre le nostre possibilità. Ciò è positivo, perché vuole dire che stiamo pian piano prendendo consapevolezza della nostra attuale situazione e delle sue criticità, che stiamo iniziando a guardare tra le cose buone e le cose meno buone che abbiamo nel nostro paniere. Dentro questo ragionamento “nuovo” si sta prendendo atto che tra gli elementi positivi ci sono le Cooperative che, in silenzio, come le formichine, hanno prodotto un valore aggiunto notevole, pari all'8% del Pil se contiamo la produzione diretta e quasi il 15% se consideriamo la produzione indiretta. Possiamo dire infatti con sicurezza che negli anni di questa crisi le cooperative hanno aumentato i fatturati, hanno aumentato l'occupazione a scapito dei propri margini e hanno avuto la volontà di non delocalizzare sul territorio. Il mondo cooperativo negli ultimi anni ha saputo dunque produrre innovazione, si è posto l'obiettivo della coesione e ha tentato di semplificare la rappresentanza (ACI – Alleanza Coo-

perative Italiane), per cui le cooperative si sono poste come interlocutrici stabili delle istituzioni, in rete con le altre grandi realtà di impresa.

Per quanto riguarda l'organizzazione del nostro territorio metropolitano, negli ultimi anni si è cercato di rispondere ai segni che i nostri tempi ci hanno messo davanti; questi segni sono molteplici e diversi e ritengo importante specificare meglio i quattro principali.

Il primo è del tutto interno e attiene all'organizzazione: infatti, nonostante l'incertezza del quadro normativo rispetto agli assetti amministrativi del nuovo decentramento, abbiamo condiviso che il territorio resta il centro delle nostre politiche. In questa chiave, ancor più in presenza di una vasta area metropolitana, va iscritta la nascita del Comitato di Monza e Brianza, che abbiamo voluto dotare di proprie risorse e autonomia politica.

Il secondo segnale è l'orientamento verso la comunità: è infatti avviata anche l'ACI regionale e territoriale e sono già in campo iniziative importanti, come l'impegno per la legalità e lo studio in merito a servizi unitari.

Il terzo è un tema di contenuto: la cooperazione ritiene il welfare centrale come diritto dei cittadini e motore di sviluppo delle comunità. Ci sono numerose proposte che richiedono uno sforzo innovativo da parte di tutti e *in primis* delle parti sociali. Cito a titolo esemplificativo solo una di queste: la mutualità e il fondo per interventi socio-sanitari.

Infine il tema del lavoro: mi limito a dire che la cooperazione c'è e ha grande esperienza da mettere in gioco. Certo nell'attuale situazione il ruolo degli enti locali è centrale per qualunque programmazione, ma noi non mancheremo di fare la nostra parte.

Massimo Minelli

Vicepresidente Confcooperative
Milano, Lodi, Monza e Brianza

Dalla sanità all'assistenza sociale, dall'istruzione ai progetti culturali, dalla logistica alle imprese di vendita di prodotti biologici, alle aziende agricole. L'universo delle cooperative è questo e altro ancora; è una sfera di relazioni che si intrecciano con principi comuni condivisi di mutualità, di solidarietà o di democrazia. In un contesto storico ed economico difficile, come quello che stiamo vivendo, bisogna ritornare ad una politica che metta al centro del suo agire la crescita del sistema economico-sociale. In quest'ottica, il mondo della cooperazione gioca un ruolo importantissimo a Monza e Brianza perché, oltre ad offrire alle piccole realtà – le realtà della “qualità” con la lettera maiuscola – un'occasione di collaborazione, di reciproco aiuto nello svolgimento delle attività imprenditoriali, rappresenta anche una preziosa risorsa sia per la definizione dell'identità del territorio, sia come innesco di sviluppo del mercato del lavoro. Il tessuto imprenditoriale di Monza e Brianza, per tradizione, è caratterizzato da imprese piccole o piccolissime, abituate a lavorare gomito a gomito nei propri laboratori artigianali, in modo autonomo e indipendente, custodendo gelosamente il proprio *know-how*. Ma al contempo, le imprese brianzole si contraddistinguono anche per un forte spirito di collaborazione e di cooperazione, che porta alla realizzazione di reti e relazioni intessute dalle aziende stesse. E infatti la Brianza si costruisce a partire da due cardini fondamentali. Il primo è quello dell'impresa diffusa che riconosce il contributo del lavoro dipendente e del profitto, che viene reinvestito per accrescere la propria competitività. L'altro è quello della Brianza cooperativa, che opera con scopo mutualistico, con l'intento di fornire beni, servizi, occasioni di lavoro collaborando con altri soggetti economici, attraverso consorzi, reti d'impresa, società mutualistiche, cooperative ed associazioni. Una realtà contagiata dalla cultura del fare, e in questo caso del “fare impresa”, tipico del nostro territorio. Quindi non solo una Brianza “individualista”, ma una Brianza che stringe alleanze e che trova proprio nell'imprenditorialità collaborativa uno dei suoi fondamenti. E in questo senso è importante riflettere sul ruolo fondamentale svolto dalle cooperative. Proprio per valorizzarne il ruolo, la Camera di Commercio di Monza e Brianza ha accolto con favore la realizzazione di questo studio, che permette di approfondire e conoscere meglio il sistema cooperativo brianzolo, definendo con precisione la portata e l'impatto che questo settore è stato in grado di generare in termini quantitativi e qualitativi per tutto il territorio di Monza e Brianza.

Carlo Edoardo Valli

Presidente della Camera di Commercio
di Monza e Brianza

Non vi è dubbio che le imprese cooperative abbiano un ruolo di rilievo nell'economia italiana, oltre che, con particolare riferimento a quelle sociali, una funzione sempre più sussidiaria ad un welfare che va man mano restringendosi nelle sue prestazioni, e che ha portato Sindacato e Forum del Terzo Settore della Brianza a stringere un vero e proprio “patto per il welfare territoriale”. Perché, vale la pena ricordarlo, siamo in una fase nella quale la crisi economica in atto produce un aumento delle richieste di sostegno da parte di persone, famiglie, soggetti in condizione di fragilità, e nel contempo colpisce il sistema di protezione, impoverendolo di risorse, con rischi di chiusura di parte dei servizi e trasferimento dei suoi costi sul terzo settore non profit (soprattutto quello organizzato in forma imprenditoriale), che in questi anni è considerevolmente cresciuto quale soggetto gestore di unità di offerta socio-sanitaria e socio-assistenziale, compartecipando, nel corso dell'ultimo ventennio, all'estensione universale dei servizi e alla quantificazione economica degli stessi.

Tra le politiche di welfare territoriale, vale la pena di evidenziare, anche se non è oggetto di questa ricerca, un tema che vede Confcooperative e Cisl tra i soggetti attivi al “Tavolo Territoriale Conciliazione lavoro e famiglia” in Brianza. Il settore della cooperazione, soprattutto sociale, è nel contempo sia un'area di alta occupazione femminile, sia di erogazione diretta di servizi, a diverso titolo, legati al lavoro di cura e alla conciliazione: per questo azioni comuni di tipo territoriale, e di welfare integrativo aziendale o interaziendale, sono temi per ulteriori future piste di lavoro.

Infine, una riflessione sulla positiva azione comune che il movimento cooperativo e le organizzazioni sindacali stanno conducendo congiuntamente in ambito istituzionale (Osservatorio della Cooperazione presso la DTL – Direzione Territoriale del Lavoro di Milano) contro la cosiddetta “cooperazione spuria” e per la tutela del lavoro negli appalti. Si sta lavorando ad un testo comune con due obiettivi prioritari:

- rendere più efficace il lavoro dell'Osservatorio, per sanzionare i comportamenti scorretti di quegli “imprenditori” che di cooperativo hanno ben poco;
- sensibilizzare le pubbliche amministrazioni e le aziende committenti private sugli appalti e i bandi di gara, nonché per verificare e controllare la corretta applicazione dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro.

La concorrenza sleale non è un problema solo delle imprese “tradizionali”; lo è, purtroppo, anche in un settore come quello della cooperazione. Per questo, contrastare le “finte cooperative” significa semplicemente ribadire che i valori della mutualità, solidarietà, democrazia e partecipazione rimangono principi fondanti di questo settore. Questa ricerca, che indaga a livello

quantitativo e qualitativo il mondo delle cooperative in Provincia di Monza e Brianza, nelle sue potenzialità e positività, e anche nelle criticità presenti, va sicuramente in questa direzione.

Rita Pavan
Segreteria Cisl Monza-Brianza-Lecco

INTRODUZIONE

Co-operare significa “operare insieme”, tentare di risolvere, cioè, i problemi che assillano ogni persona, in primo luogo quelli legati alla sussistenza, con un approccio non privato ma sociale. Ecco perché la parola cooperazione suona molto vicina a quella di solidarietà. Le prime tracce di organizzazioni cooperative, intese come forma di solidarietà, risalgono agli albori della civiltà, all’antica Mesopotamia, per le attività di coltivazione della terra; ma ben presto, esse si svilupparono in molte altre regioni, specie in quelle terre dove comunità di piccole dimensioni erano minacciate da altre comunità vicine, più grandi e potenti. Apparve, infatti, subito chiaro che unendo le forze in direzione comune si poteva ottenere un effetto sinergico, con efficacia e risultati migliori. A ben vedere, dunque, la cooperazione è il modo più naturale con il quale si cerca soddisfazione al bisogno, collaborando con gli altri per il fatto che “insieme è meglio”. E, per molti versi, tutta la storia dell’evoluzione del sistema produttivo occidentale, e non solo di quello, può essere letta proprio in questi termini: la sempre maggiore divisione del lavoro e la concertazione degli sforzi dei produttori e dei consumatori hanno migliorato il sistema stesso. Un po’ arbitrariamente, quindi, laddove la storiografia economica ha posto come punto di partenza di tutto lo sviluppo dell’Occidente le rivoluzioni generate dall’economia capitalistica, alla cooperazione è stato assegnato un ruolo ben preciso: quello di strumento atto a compensare “i fallimenti del mercato”. L’impresa cooperativa, pur ricollegata lontanamente ad antiche esperienze di economia comunitaria, è stata vista come il possibile rimedio ai risvolti socialmente deleteri del capitalismo industriale e finanziario o, al massimo, come un mezzo efficace per controbilanciare i momenti di ciclo economico sfavorevole. E in effetti questo spiega il perché del fiorire di imprese cooperative soprattutto nei momenti di crisi economica. In quest’ottica, a nostro avviso del tutto parziale, molti storici so-

no concordi nell'individuare in una data precisa la nascita della moderna cooperazione. Si tratta del 24 ottobre 1844, quando fu costituita una cooperativa a Rochdale, una cittadina collocata appena a Nord di Manchester che viveva di tessitura del cotone. Oggi definiremmo quella cooperativa col nome di "cooperativa di consumo". I suoi fondatori – i probi pionieri, come furono poi definiti in modo un po' enfatico – erano 29 tessitori che pensarono, in un momento di crisi economica e di contrazione dei salari, di aumentare il potere d'acquisto dei propri soci. Nel complesso, si trattò di un episodio tutto sommato modesto e destinato forse a essere dimenticato dai posteri, se non fosse stato che quei tessitori si premurarono di mettere su carta uno statuto che si basava su alcuni principi presi poi a modello per ogni forma di cooperativa. La cooperativa in parola era aperta a tutti e aveva un controllo democratico: un solo voto per ogni socio. Era fondata sulla neutralità politica e religiosa. Destinava un dividendo limitato sul capitale (5%) poiché aveva il solo compito di fornire un servizio. Si prefiggeva, accanto alla gestione di un servizio, quello dell'educazione cooperativa.

Ebbene, dal pragmatismo, modesto ma estremamente efficace, dei cooperatori di Rochdale uscì un condensato di quanto era stato sino ad allora alla base della riflessione di tanti filosofi e studiosi di scienze sociali. In proposito, qualcuno di questi "socialisti utopici", per usare la definizione coniata da Marx, aveva tentato anche di scendere sul piano della realizzazione pratica. All'inizio del secolo XIX, ad esempio, Robert Owen, preoccupandosi per lo stato di miseria degli operai delle sue fabbriche tessili, aveva tentato il primo esperimento di conciliare lo sfruttamento del proletariato con forme di assistenza che gli operai stessi autogestivano in forme associate. Owen, in particolare, aveva realizzato l'esperimento della "New Lanark Mill Community", ristornando parte degli utili delle proprie tessiture a favore della comunità, per una gestione comune di alcuni servizi (scuole, mense, lavanderie). Non si era però ancora alla forma cooperativa; la produzione era gestita secondo i più ortodossi principi capitalistici, anche se in modo più umano. In Francia, Louis Blanc, nel 1848, per alleviare la grave disoccupazione derivante dalla profonda crisi economica dell'epoca, che anche allora colpiva in modo particolare i giovani, aveva sollecitato al governo una legge per la creazione, su base nazionale, di laboratori da gestirsi in forma cooperativa. Sempre in questo travagliato periodo storico, era inoltre nata l'idea di una "Banca del Popolo", per opera di Pierre Joseph Proudhon che nel 1848 ne aveva proposto l'istituzione. Oggi ricordiamo il Proudhon per una frase diventata celebre, «la proprietà è un furto», ma non come il pioniere di una prima "banca" popolare che, se sul piano pratico fu un completo fallimento, aveva però introdotto alcuni principi destinati a in-

fluenzare il futuro credito popolare. Da ultimo, non si può non ricordare anche Charles Gide, fondatore di quella che è ricordata come la “Scuola di Nîmes”, che ha segnato una tappa fondamentale nella storia della dottrina cooperativa. Gide, che conosceva la cooperazione soprattutto attraverso le idee di Saint-Simon e Fourier, aveva, addirittura, vagheggiato di una “repubblica cooperativa” nella quale il sistema cooperativo doveva coinvolgere tutta la vita economica, creando un regime, dalla produzione al consumo, in cui il profitto doveva essere totalmente bandito.

Sulla scorta di queste riflessioni, quando oggi parliamo di cooperazione, usiamo i termini di “sistema” cooperativo, di “progetto” cooperativo – come ama definirlo Henry Desroche, uno dei più illustri teorici della cooperazione – oppure di “utopia” cooperativa secondo l’espressione di chi colloca il fenomeno tra i tanti sogni irrealizzabili dell’organizzazione sociale. Forse però *sarebbe meglio definirla un “movimento”, perché la “cooperazione” sta ancora proseguendo nel suo cammino d’inserimento nella società*, occupando spazi sempre maggiori, tra il sistema capitalista, neocapitalista e quello collettivista ormai quasi scomparso. Se diverrà, in questo suo cammino, la “terza via” o se raggiungerà lo stadio della “repubblica cooperativa”, che come si è detto immaginava il filosofo Gide, resta ancora da vedere. Per ora ci basti discutere del processo di radicamento che il movimento cooperativo ha seguito nel nostro Paese e, più in particolare, nella realtà socioeconomica di Monza e Brianza. A premessa va ricordato che, secondo la Dichiarazione dell’Identità Cooperativa approvata durante il XXI Congresso dell’Alleanza Cooperativa Internazionale, tenutosi a Manchester nel 1995:

Una cooperativa è un’associazione autonoma di persone unite volontariamente per soddisfare le loro aspirazioni e bisogni economici, sociali e culturali comuni attraverso la creazione di una impresa di proprietà comune e democraticamente controllata.

Quella cooperativa è, dunque, una forma d’impresa intesa a coniugare la logica e la dimensione economica e imprenditoriale con quella sociale e associativa (Zamagni e Zamagni, 2008), in conformità a sette principi regolativi, che ne definiscono la specificità. Questi principi – che, come anticipato, sono per molti versi diretta emanazione di quanto già fissato a Rochdale – possono essere così elencati.

- *Adesione libera e volontaria.* È il noto principio della “porta aperta”, secondo il quale le cooperative sono organizzazioni volontarie, aperte a chiunque ne sottoscriva i valori e le linee guida e ne accetti le re-

sponsabilità connesse all'adesione, senza alcuna discriminazione di ordine razziale, sessuale, politico, religioso.

- *Controllo democratico da parte dei soci.* Le cooperative sono organizzazioni democratiche, di mutua assistenza, controllate dai soci, i quali partecipano attivamente a stabilirne le politiche di gestione e sviluppo, secondo la regola del voto capitario, per il quale “una testa, un voto”.
- *Partecipazione economica dei soci.* I soci contribuiscono equamente, ma non necessariamente in modo paritario, al capitale delle cooperative e lo controllano democraticamente. I soci percepiscono, di norma, una remunerazione limitata sul capitale sottoscritto quale condizione per la loro adesione. Essi destinano gli utili per i seguenti scopi: sviluppo della propria cooperativa, possibilmente costituendo delle riserve, di cui almeno una parte indivisibile; erogazione di benefici ai soci, in proporzione alle attività intrattenute con la cooperativa; sostegno di altre attività approvate dalla base sociale.
- *Autonomia e indipendenza.* Le cooperative sono organizzazioni autonome e autosufficienti, controllate esclusivamente dai soci. Nel caso in cui sottoscrivano accordi con altre organizzazioni, oppure ottengano capitale da fonti esterne, sono tenute a garantire l'autonomia della gestione e il controllo democratico da parte dei soci.
- *Educazione, formazione, informazione.* Le cooperative si impegnano per l'educazione e formazione dei soci, dei rappresentanti eletti, dei dirigenti e lavoratori, così che essi possano contribuire efficacemente alla crescita e allo sviluppo delle cooperative stesse. Le cooperative, inoltre, conducono attività d'informazione, così da sensibilizzare l'opinione pubblica sulla natura della forma cooperativa e sui benefici da questa garantiti.
- *Cooperazione tra le cooperative.* Le cooperative servono più efficacemente i propri soci e rafforzano il movimento cooperativo operando congiuntamente, mediante la creazione di strutture locali, nazionali, internazionali.
- *Interesse verso la comunità.* Le cooperative contribuiscono allo sviluppo durevole e sostenibile delle proprie comunità, attraverso le politiche proposte e approvate dai propri soci.

Alla luce di quanto sopra, come la letteratura in materia suggerisce, gli elementi identificativi della forma cooperativa d'impresa sono, pertanto: i) l'ispirazione ideale e l'identità socialmente diretta; ii) l'assetto proprietario, in specie l'allocazione dei diritti di proprietà tra i lavoratori; iii) lo scopo,

che non è la massimizzazione del profitto ma, secondo l'originaria natura mutualistica, del "dividendo sociale" (Mazzoli e Zamagni, 2005). In effetti, al pari delle imprese di capitali, le cooperative sono inserite nei meccanismi dell'economia di mercato e, in virtù di una giustificazione non solo solidaristica, ma primariamente economica, sono parimenti interessate alla gestione efficiente delle risorse, alla produzione costante di beni e servizi, al conseguimento di obiettivi di natura economica e di risultati di bilancio che ne garantiscano la stabilità e la crescita finanziaria e patrimoniale (Bernardi *et al.*, 2011; Ianes, 2011; Sapelli, 1998). Nascono, inoltre, in alternativa al modello capitalistico, per organizzare il lavoro in modo libero e sicuro, per contrastare la disoccupazione e lo sfruttamento, per produrre valori e beni che il mercato non è in grado di offrire e via dicendo. Questo mediante la promozione di un orientamento democratico e solidaristico di controllo e gestione, e di un modello di condotta ispirato alle linee guida della responsabilità sociale (Bernardi *et al.*, 2011) nei confronti dei lavoratori, dei soci; più in generale, del territorio e della comunità in cui esse sono radicate.

In questo insieme di elementi consiste, allora, *la diversità dell'impresa cooperativa*. Una diversità che, come da più parti si rileva (Bernardi *et al.*, 2011; Salani, 2006; Ianes, 1998; Zamagni e Zamagni, 2008), è oggi virtualmente minacciata da un confronto con l'impresa capitalistica che, senz'altro ineludibile, tende però a trasformarsi, non di rado, in una spinta verso l'emulazione e l'omologazione. Di qui, il rischio concreto che lo spirito e la configurazione originari della forma cooperativa siano alterati e, con essi, i capisaldi della governance democratica e della partecipazione, la tensione ideale, la produzione di esternalità positive, la coniugazione dinamica della dimensione economica con la solidarietà. Ma è proprio di questa diversità che occorre continuare (o tornare) a riflettere, per riuscire a comprendere a pieno il ruolo che l'impresa e il movimento cooperativo possono giocare nella società e nei mercati del lavoro locali.

Proprio attorno a questo bisogno di riflessione si sviluppa il presente volume. Esso vuole, anzitutto, rispondere a un'esigenza di ordine conoscitivo in merito alla dimensione quantitativa e ai tratti salienti delle imprese cooperative attive nel territorio provinciale di Monza e Brianza. Ma la sua ambizione è, altresì, quella di andare oltre la mera analisi secondaria dei dati disponibili e indagare in profondità il movimento e l'impresa cooperativa brianzoli, mettendone in luce la funzione culturale e socio-politica, oltre a quella squisitamente economica e produttiva, e quindi a evidenziare gli esiti generati dalla declinazione dei principi cooperativi su base territoriale. È questo, peraltro, anche il senso della proclamazione del 2012, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Risoluzione A/RES/64/136 e